

RADUAN NASSAR

Tra amore e guerra

di **Camilla Tagliabue**

Sono passati solo 40 anni dalla pubblicazione di *Un bicchiere di rabbia* di Raduan Nassar, ma sembra un secolo: è così inattuale questo gioiellino della letteratura brasiliana da risultare, perciò, necessario e rasentare la perfezione.

Il perché della sua inattualità lo spiega Matteo Nucci nella postfazione della nuova edizione, uscita per i tipi di **Sur** e tradotta da Amina Di Munno: «Nell'epoca in cui il puritanesimo protestante sta sommergendo il cosmo con una visione ipersemplicità (e del tutto inadeguata) dei rapporti umani, è un godimento leggere libri come questo». L'oblio dell'opera si lega anche alla sparizione dell'autore, che, nel 1984, decise di ritirarsi in campagna a lavorare la terra, aiutando i contadini e rinunciando per sempre alla scrittura – uscita di scena che, però, non gli ha impedito di vincere nel 2016 il Camões, il più importante premio letterario di lingua portoghese.

Figlio di immigrati libanesi, Nassar è considerato un gigante della letteratura brasiliana, pur avendo scritto solo una raccolta di racconti e due romanzi: *Lavoura arcaica* del 1975 (di prossima pubblicazione per **Sur**) e *Um copo de cólera* del 1970, ma pubblicato nel 1978, mentre la prima edizione italiana con Einaudi è del 2002. Quest'ultimo racconta in poche decine di pagine la passione furibonda tra un uomo – proprietario terriero, distaccato e conservatore – e la sua giovane amante – giornalista, emancipata, progressista, una per cui «due chiacchiere scambiate così democraticamente con la gente del popolo erano di certo fra i suoi orpelli preferiti».

In sette folgoranti capitoli vanno in scena, neanche troppo metaforicamente, prima l'amplesso, poi i convenevoli del risveglio (la doccia, la colazione), poi una furiosa lite (con schiaffi e umiliazioni varie), poi la separazione, infine l'ennesimo «arrivo» di lei a casa di lui, che apre e chiude la narrazione, seppur da opposti punti di vista. La sfuriata è innescata da un motivo apparentemente futile, o quantomeno estraneo alle dinamiche di coppia: non appena si accorge che un gruppo di formiche voraci ha sradicato «drasticamente un bel tratto di siepe», l'uomo sente la collera montare, alimentandola a tal punto da venire alle mani con la compagna. Dagli insulti si passa alle accuse ideologiche, in cui entrambi si danno del «fascista», e infine si approda al turpiloquio sessuale...

Lui, per lei, è solo un «faccendiere laureato», «una bestia vagamente interessante», la «canaglia che amo»; lei, per lui,

non è ferina, ma arborea, una pianta «rampicantina», che gli si avvinghia addosso e pare non lasciarlo più. Tra loro l'amore e la guerra sono una scienza esatta: quell'«algebra tropicale» per cui i conti, alla fine, tornano sempre. Come le amanti maltrattate.

Raduan Nassar, Un bicchiere di rabbia, Sur, Roma, pagg. 85, € 10

